

**Intervento di Sebastiano Nerozzi,**

**Luigi Ferrari, *L'Ascesa dell'individualismo economico*, commenti e riflessioni**

**1) Valore del libro:**

- a. Un libro molto importante. “Un libro d’altri tempi”, verrebbe da dire. Ben scritto, molto profondo, non ideologico. Un libro che è frutto di un decennio di ricerca e di una profonda riflessione. Un libro che mette in comunicazione saperi diversi, una grande sintesi che intreccia fili diversi in un quadro unitario, arricchendo di senso i singoli frammenti. Un metodo storico-genetico che aiuta a cogliere i caratteri del presente. Forte integrazione fra storia, psicologia ed economia: nessun evidente preminenza dell’una sulle altre (casamai è la psicologia che tende a uscirne un po’ ridimensionata, quantomeno la psicologia naturalistica). Ma con una struttura analitica molto robusta e una grande chiarezza di linguaggio.
- b. Riprende una tradizione molto viva in università cattolica: Amintore Fanfani: *Le origini dello spirito del capitalista in Italia (1932)*; *Cattolicesimo e protestantesimo nelle origini storiche del capitalismo (1934)*.
- c. Valorizzazione di ampi materiali letterari (Balzac, Defoe, Ibsen, Verga, Kafka), ma anche esempi tratti dalla psicologia clinica (“il signor Z”) ai fini della costruzione di un percorso mentale collettivo, quello della società occidentale di allontanamento dal collettivismo all’individualismo, verso il mito della crescita economica, della costruzione dell’“individuo massa”, della razionalità strumentale.
- d. Grande profondità nell’illuminare alcuni passaggi anche nella storia del pensiero economico.
  - i. L’affacciarsi della razionalità economica con Defoe, Locke e Smith (forse manca un riferimento a Mill) e la difficile convivenza con valori, passioni e modalità di pensiero tipiche del mondo collettivistico.
  - ii. L’affermarsi dell’individualismo metodologico con Menger, Jevons e Walras, Mises, con un doppio salto: prima si usa la psicologia per tagliare con la storia e poi si recide anche ogni legame con la psicologia, per arrivare ad un livello più elevato di astrazione (Mises 1960, p. 546ss). Certamente si è trattato di un passaggio necessario per la nascita della teoria economica come scienza, dotata di una propria metodologia e di un proprio valore euristico. I modelli sono necessari. Tuttavia la perdita della memoria storica

di quel passaggio (e della storia in generale) rischia di celare anche i limiti insiti in ogni modello. Il modello si trasforma in astrazione, ideologia, assumendo un carattere falsamente naturalistico.

- iii. La critica al paradigma individualista di razionalità da parte di autori diversi come Marx, Pareto, Keynes, Hirschman: inversione mezzi fini, passionalità dell'attività imprenditoriale, ricerca del denaro per il denaro che sfocia tuttavia in asservimento della vita al denaro, etc. Ma sono pochi gli economisti in questa linea. Andrebbe ricordato Veblen, con la sua teoria degli istinti e delle istituzioni, il ruolo del consumo ostentativo, il conflitto fra business e industry. Ma anche J.S. Mill che si colloca proprio sulla linea di frattura fra i due mondi e ne vive interiormente tutto il dramma intellettuale, cogliendo che liberalismo e capitalismo possono divenire incompatibili proprio a causa di una affermazione individualistica che recide i legami sociali e sacrifica la qualità della vita e delle relazioni in nome della crescita economica e della competizione sociale.
- iv. con Robbins l'economia diventa una teoria della scelta fra mezzi scarsi suscettibili di fini alternativi. Tutto può ricadere sotto le ipotesi di massima soddisfazione delle preferenze nello scambio. F. definisce questa tendenza "monismo riduzionista" (p. 556). La volontà imperialistica della scienza economica: che diventa teoria della scelta razionale e auto-interessata in tutti gli ambiti con Gary Becker: criminalità, matrimonio, divorzio, genitorialità, scelte politiche, religiose, etc. tutto è letto alla luce del paradigma di razionalità auto-interessata.

## 2) Oggi:

- a. L'individualismo domina. Ma non è naturale come si vorrebbe far credere: è un costrutto storico. Per effetto dei processi descritti nel libro, l'individualismo si afferma nella seconda metà del XX secolo non più come un fenomeno di una minoranza (imprenditori, professionisti borghesi) ma della massa di consumatori. "Americanismo". L'economia teorica inneggia alla sovranità del consumatore. Ma le preferenze non sono un dato. Sono un costrutto sociale e storico, in gran parte soggetto alle strategie di marketing delle grandi imprese e funzionali al mantenimento del sistema capitalista in un contesto di crescenti disuguaglianze e di tendenziale stagnazione dei consumi.

- b. Bisogna aver chiaro che l'individualismo (l'autoimprenditorialità, "il self-branding", etc.) è spesso la mascheratura ideologica (molto efficace e raffinata) che legittima rapporti di produzione ancora basati sullo sfruttamento, sulla crescente diseguaglianza delle opportunità, su una sempre più forte contrazione della sfera dei diritti sociali in nome di una libertà individuale e meritocratica che poi nella realtà è difficile da giustificare e da riscontrare.
- c. "Sopravvivenze". E tuttavia il collettivismo sopravvive. *Experimental economics. Ultimatum game*: comportamento non meramente auto-interessato (circa il 20% non dona niente, ma il 20% offre più del 50%, tutti gli altri regalano qualcosa). Tuttavia è importante notare che i professori e gli studenti di economia si differenziano nettamente (13% di donazioni in meno) non solo nei giochi ma nei comportamenti reali. Autoselezione o indottrinamento?
- d. Anche il paradigma della razionalità è stato messo in discussione da parte della *Experimental economics*: bias cognitivi molto forti, effetti gregge, rapidità delle decisioni spesso porta a decisioni errate o del tutto irrazionali. Esempio dell'esperimento dei bar-code del Codice fiscale e della valutazione del prezzo dei beni.
- e. L'individualismo razionalista non è l'unica forma di individualismo: oggi l'io è decisamente frammentato. E' l'individualismo post-moderno, affettivo, emozionale, sensitivo che porta a scelte che non fanno riferimento ad un calcolo di razionalità a lungo termine o a breve termine.

### 3) Dove stiamo andando?

- a. Riemergenze: entità collettive tornano ad emergere nella sfera economica dopo la crisi sia in forme deleterie (nazionalismo, protezionismo, xenofobia) che positive (social business, fair trade, sharing economy, corporate social responsibility, finanza etica).
- b. Si tratta di sopravvivenze destinate a sparire con il definito affermarsi dell'individualismo nelle sue forme più pura, oppure di un moto di rifiuto da parte di molte persone di un modello che separa nettamente l'economia dalle relazioni?
- c. Il cattolicesimo accetta oggi alcuni portati della cultura individualista (proprietà privata, imprenditorialità, capitale, difesa interessi individuali, libertà), ma li contempera con la naturale relazionalità della persona umana. Il libro mostra che questo è il risultato di un lungo processo di

conciliazione (iniziato con Rosmini e per certi aspetti con San Tommaso). In realtà il cristianesimo può essere interpretato esso stesso, almeno nelle sue origini, come un modo di liberare la persona da legami collettivi e istituzionali, fondando una nuova identità del “soggetto” e del suo rapporto con la comunità. Poi naturalmente l’evoluzione del pensiero e dei modi di produzione nel medioevo e nell’età moderna ha fortemente moderato questa carica “proto-individualista” del cristianesimo. Tuttavia vi è molto radicato nel cristianesimo il rifiuto di una netta distinzione fra sfera economica e sfera umana, e di una persona slegata dalle relazioni. La persona è impensabile fuori da una comunità. L’individuo non può essere l’alfa e l’omega delle proprie scelte di vita. Il cristianesimo rifiuta l’idea del “Homo Clausus” richiamato da Ferrari. In questo senso il risveglio religioso richiamato da Giorgio Galli può essere un argine all’ulteriore dilagare dell’ideologia individualista.

- d. Francesco Vito ricordava in alcuni scritti degli anni trenta e quaranta che l’economia, così come le altre scienze sociali, ha un valore performativo, non solo descrittivo: educa la mentalità, muta le rappresentazioni e dunque le scelte e i comportamenti. Per noi docenti di economia, il libro di Ferrari ripropone un interrogativo assai stringente: A quale tipo di economia, di razionalità, di etica economica vogliamo educare? Con quale stile educativo? Con quale metodo di pensiero? E’ il nostro lavoro una mera somministrazione di modelli e nozioni tecnicamente precise, o una visione profonda, critica, storicamente fondata, aperta alle diverse dimensioni dell’economia come scienza sociale?